

LA SCONFITTA DI MOHÁCS IN UN SONETTO DI PIETRO BEMBO.

Il poeta umanista Pietro Bembo merita la massima considerazione da parte degli ungheresi. Egli fu segretario del Papa Leone X e in tale qualità ebbe occasione di conoscere l'Ungheria all'epoca dei re Vladislao II e Lodovico II. Nelle *Epistolae Familiares* e nelle *Epistolae Leonis Pont. Max. nomine scriptae*, si trovano molte lettere, dirette ai predetti re ed a vescovi e signori ungheresi, ed altre ancora scritte ai principi cristiani, per chiedere aiuto a favore dell'Ungheria contro i Turchi. Anche l'*Historia Veneziana* dimostra che l'autore conosceva gli avvenimenti storici dell'Ungheria. Tra le poesie del Bembo vi è il sonetto che pubblichiamo, in cui egli esprime la compassione e lo sdegno che sentì quando ebbe la triste notizia della sconfitta di Mohács. Rimpiange l'Ungheria mortalmente ferita, accusa i tedeschi, e rivolge una preghiera al Papa Clemente VII, esortandolo a resistere colla sua santa spada al Turco.

SONETTO.

La nostra e di Jesù nemica gente,
Ch' hor lieta, come fosse un picciol varco,
L'Istro passando, in parte hà l'odio scarco
Sovra quei, che la fer già sì dolente;
Di cui trema il Tedesco, e'n van si pente
Ch' al ferro corse pigro, a l'oro parco;
Et vede in contro a se riteso l'arco
Ch' ha Rhodo e l'Ungheria piagate e spente,
Tu, che ne sembri Dio, raffrena e doma
L'empio furor con la tua santa spada
Sgombrando 'l mondo di sì grave oltraggio
Et noi di tema, che non pera et cada
Sopra queste Lamagna, Italia e Roma
Et diventi Clemente e forte e saggio.

Il sonetto è commentato da un autore belga, Teodoro Ameyden, circa l'anno 1600—1610 in un manoscritto della Biblioteca Ottoboniana, inserito al numero del catalogo 2265,

fin'ora sconosciuto ed inedito². G. M. Crescimbeni³ fa menzione di questo commento, dicendo che tale opera si trova nella Biblioteca Ottoboniana. L'editore Seghezzi,⁴ essendo a conoscenza di ciò, fece delle indagini per rintracciarlo, le quali però riuscirono infruttuose.

Per tale ragione la storia della letteratura italiana conosce soltanto una copia delle prime 89 pagine, fatta al principio del sec. XVII. Parecchie pagine di questa copia vennero citate da Vittorio Cian⁵. Il commento al menzionato sonetto si legge alle pagine 226—228, come segue :

«Essorta Papa Clemente, che con ogni sforzo possibile voglia resistere all'ardire del Turco, gente nemica nostra e di Gesù, mentre passa l'Istro, come se fosse un picciol rivo, ovepur è il maggior fiume d'Europa; nasce nelle radici della montagna detta di S. Gottardo et scorre per molte miglia per l'Alpi, et per innumerabili provincie, scarica l'acque sue nel mare per sei bocche, dal fonte fin'nella Dacia è chiamato Danubio, et di la fin'al mare Istro, ond'Ovidio nell' Epistole de Ponto lo chiama binome : «Ripa vicina binominis Istri».

«Solimano Imperator de Turchi, passando più volte il Danubio, non solo haveva occupato l'Ungheria, ma entrò nell'Austria assediando Vienna, Metropoli di quella, nel 1529 facendole dare l'assalto quattro volte con grandissima strage de suoi onde et per questo, come per il soccorso dell' Imperator Carlo V lasciò l'impresa, sciogliendo l'assedio, nel 24 giorno di esso, ritirando l'esercito per l'Ungheria verso Constantinopoli.

«... in parte hà l'odio scarco
Sovra quei, che la fer già sì dolente»

cioè sopra gli Ungari, i quali havevano vinto il Turco in più battaglie, ma per le discordie poi loro civili furono vinti da lui, et il Tedesco vicino, non si mosse à soccorso dell'Ungheria finché tutta non fosse dal Turco et con inganno et con la forza occupata; la principal cagione fù ch'il Regno d'Ungheria venne in mano d'un putto, la cui madre lo fece cliente del Padisciach cioè Gran Signore per poterlo diffendere contro li suoi emuli et malevoli, ma il buon padrone con molti doni fece uscire il putto fuori di Buda, et vi si cacciò lui et possedettela molt'anni; il tutto viene fedelmente raccontato da Georgio (?) Leunclavio nella Historia Musulmana.⁶

«C' ha Rhodo. . . . spente»

Rhodi . . . nel 1522 . . . espugnò il Turco et hoggi anco il possiede
il che piange qui il Bembo.

«Tu, che ne sembri Dio. . . .»

perché essendo tu suo Vicario in terra, quando veggiamo te, hono-
riamo lui nella tua persona.

«. . . con la tua santa spada»

la quale adopera il Papa, quando fa la crociata o lega santa contra
gl'infedeli, al che fare il Bembo qui l'esorta

«. . . che non pera e cada
Sopra queste Lamagna, Italia e Roma»

ciòè doppo esser occupate dal Turco Ungheria e Rhodi e molt'
altre provincie, non cadino anco nelle sue mani Germania et Italia.

«Et diventi Clemente, e forte e saggio».

Non, che tu sii tale, ma perché all'hora havremo più occasione di
dirlo, perché può esser ch'alcuno sia e forte e saggio ; ma che non
habbia l'occasione di dimostrarlo, la quale porgendosi al presente
a te bellissima, potrai a buon vantaggio mostrar la tua fortezza e
prudenza».

Secondo Th. Ameyden il sonetto non riguarda la sconfitta
di Mohács, ma si riferisce alla spedizione militare dell'esercito
turco, compiuta nell'anno 1529 contro l'Ungheria. La causa
dell'errore potrebbe essere questa che il sonetto parla di un pericolo
che minacciava i tedeschi, e tal pericolo era imminente, quando il
Turco nell'anno 1529 dopo aver vinto l'Ungheria, assalì la prima
volta Vienna.

Merita una certa considerazione la buona intenzione del
commentatore, il quale si accinge a descrivere la situazione storica,
ed a spiegare la causa del declinare dell'Ungheria ; fa menzione
delle vittorie antiche, riportate dagli ungheresi ed afferma che le
cause delle sconfitte presenti sono le guerre civili, e per cercare la
causa più grave, osserva altresì gli avvenimenti posteriori, cioè
quando in seguito alla morte di Giovanni Zápolya gli successe nel
regno il suo figliuolo.

Peccato che nello stabilir il tempo quando fu scritto il sonetto,
l'Ameyden non abbia trovato un punto sicuro di riferimento, e
che il suo commento non ci dia un disegno abbastanza chiaro
degli avvenimenti storici ungheresi.

Il più competente commento, cioè quello del Seghezzi ⁷ indica soltanto il rapporto del sonetto coi fatti storici ungheresi dicendo: «Mandò questo sonetto il Bembo al Giberti Datario, acciocché lo leggesse e poi lo desse in mano al Pontefice, e compo- selo nella occasione delle vittorie ottenute dal Turco nella Ungheria.»

Fra le *Lettere Familiari* del Bembo se ne trova una, ⁸ diretta al vescovo di Verona, Giovanni Matteo Giberti. Questa lettera fu scritta in Padova il 24 Ottobre 1526 per accompagnare il sonetto, e noi da ciò possiamo dedurre l'epoca in cui il sonetto fu composto ed il suo rapporto cogli avvenimenti ungheresi. Nella lettera si legge: «Ora per rompere, con voi questo mio convenevole avvertimento e risguardo e per darvi a leggere soverchia scrittura vi mando un sonetto, che ha generato in me lo sdegno che io ho preso della vittoria, ch' il Turco ha sopra l'Ungheria a questi dì avuta, il quale io a Nostro Signor indirizzo. Vi degnerete leggerlo, e poi se vi parrà di doverlo dare a Sua Santità glielo darete... A' 24 d'Ottobre 1526. Di Padova.»

Da ciò risulta in modo evidente, che fu la sconfitta di Mohács ad ispirare il sonetto di Pietro Bembo.

*

Th. Ameyden nell'anno 1611 fece un riassunto ⁹ del commento, destinato ¹⁰ ad esser pubblicato. Ma la parte del commento al sonetto in questione vi ha subito una notevole modificazione:

«A Papa Clemente VII, che osti quanto può all' audacia del Turco il quale con grossa armata passava l'Istro fiume di . . . per danneggiare *Germania* et Italia e finalmente Roma ancora il che facendo acquistarai il nome non solo di Clemente ma anco di forte e saggio.

Nota primo: «Sovra quei che la fer già sì dolente» cioè sopra quei *Greci*, i quali vinsero il Turco nel medesimo fiume, quando la primiera volta venne ad assediare Constantinopoli e liberarono la città; vedi tutta questa historia appresso il Sansovino.

Nota secondo:

Di cui trema il Tedesco, e'n van si pente
Ch' al ferro corse pigro a l'oro parco,

Come il Turco et quando entrasse in Ungaria per dapocagine de Tedeschi e pigliasse Rhodi per viltà e sciuperatezza di tutto il

Christianesimo sarebbe cosa lunga a raccontarlo: però il curioso lettore potrà trovare gli storici di quei tempi, i quali di questo suo desiderio lo renderanno pago, non già del danno e perdita grande che fu del Christianesimo».

Il commentatore — come si vede — omette tutto ciò che prima aveva detto dell'Ungheria; e sembra voler riferire il sonetto piuttosto alle battaglie dei Greci, anziché a quelle degli Ungheresi.

*

Possiamo dunque stabilire che il sonetto del Bembo fu scritto in occasione della sconfitta di Mohács e a tale certezza ci serve la sua lettera al G. M. Giberti. Th. Ameyden nel suo primo commento cerca di chiarire i rapporti del sonetto con gli avvenimenti storici ungheresi; nel suo riassunto ha invece l'intenzione evidente di prescindere dalla questione riguardante l'Ungheria.

Michele Szabó.

NOTE.

¹ Hungarica: Magyar vonatkozású külföldi nyomtatványok, gróf Apponyi Sándor I. 323.

² Due volumi di 459 pagine. Il titolo del manoscritto è *Sonetti varij in Italiano con i Commentarij*; ma esso contiene invece l'opera poetica del Bembo, seguita da commento. L'autore del manoscritto raccoglie e commenta quasi tutte le poesie del Pietro Bembo e cioè: i Sonetti, le Rime degli Asolani, le Stanze, poi alcune Canzoni, Madrigali, Ballate. Nel secondo volume alle pagine 457—459 si leggono versi italiani e latini dedicati al Bembo dai poeti seguenti: M. Angelo Colotio (*Bembo, hor ch'è giunto a più beata riva*), M. Latino Juvenale (*Le belle carte che si dolcemente*), Jani Anysij (*Mi, Bembe, amicis significes velim*), Joannes Bapta Pigna: Carminum Lib. 4. De Petro Bembo (*Cum flammis animi pandebat carmine Bembus*), Coelii Calcagnini: Carm. lib. 2. Priapi admonito in *Horto Bembi*, Ludovicus Areostus: Carm. Lib. 1. (*Me tacitum perferre mea peccata puella*), Merlinus Cocaius Macaronic. lib. 25. (*Materies Asolana gravis veniet quoque Bembi*).

L'autore del manoscritto rileva nei suoi commenti una conoscenza profonda di filologia tanto da meritare per quello che ha scritto uno studio attento, essendo il suo commento il più ampio fra quelli fin'ora conosciuti sulla poesia di Pietro Bembo.

Presentemente sto scrivendo insieme colla signorina belga Stie non Germaine uno studio sui manoscritti Ottoboniani Nro 2265, Nro 1681 e Nro 1682.

³ G. M. Crescimbeni: *Commentari intorno alla sua istoria della volgar poesia*. Vol. V. Lib. I. pag. 33.

⁴ Opere del Cardinal Pietro Bembo. Venetia 1729 presso Francesco Hertzhauser. Tomo II. Prefazione.

⁵ Motti inediti e sconosciuti di M. Pietro Bembo pubblicati e illustrati con introduzione da Vittorio Cian. Venezia 1888; Appendice II, pag. 99.

⁶ Joannes Leunclavius: *Historiae Musulmanae Libri XVIII*. Francofurti 1596.

⁷ Edizione Veneziana 1729. Presso Francesco Hertzhauser. Vol. II. pag. 209. o *Classici Italiani* 27. Vol. II. pag. 267.

⁸ Edizione Veneziana 1729. Vol. I. Lib. VII.

⁹ Manoscritto Ottoboniano No 1681, p. 82. b.

¹⁰ L'autore parla di questo riassunto in una sua opera scritta nell'anno 1610, intitolata *Censure de Poeti toscani* (manoscritto Ottoboniano No 1682, pp. 41—42.) dicendo: «... le rime sue (cioè di Bembo) hanno potuto cotanto appresso di me, che le ho voluto commentare... che di bene piacendo a Signore, mandaremò fuori».